

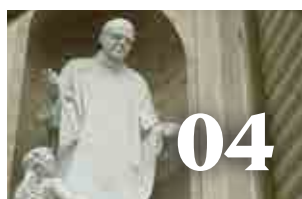
TEMPLUM DOMINI

www.ecclesiadei.it

i santi
APOSTOLI



NUMERO 18
MAGGIO-GIUGNO 2023



04

San Josemaría Escrivá e l'apostolato nella vita quotidiana



08

I santi apostoli Pietro e Paolo



12

San Paolo: dalla persecuzione alla conversione. Dall'incontro alla fede



16

Costituzione "Cum inter nonnullos"



18

La Tiara e la giurisdizione assoluta del Papa



36



20

La giurisdizione dei vescovi



25

La sbandata ad Oriente



28

Genitum, non factum



30

La Santa schiavitù di amore a Maria



32

L'istituzione del Primato Petri

Costituzione Apostolica "Anglicanorum coetibus"

PROSSIMA USCITA DI **TEMPLUM DOMINI**

LUGLIO-AGOSTO | 3 LUGLIO 2023

DIRETTORE
Alex Vescino

VICE - DIRETTORE
Edoardo Consonni

CAPO - REDAZIONE
Luca Farina

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Martina Manuli

GRAFICA
Francesco Marcato

CORRETTORE DI BOZZE
Luciano Badesso

PER INFORMAZIONI

segreteria.ecclesiadei@gmail.com

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

ecclesiadei.it

Le foto presenti su **Templum Domini** sono prese in larga parte da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Se i soggetti avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione, non avranno che da segnalarlo alla redazione che provvederà prontamente alla rimozione delle immagini utilizzate.

I SANTI APOSTOLI

PIETRO E PAOLO

Martirologio Romano:

Solennità dei santi Pietro e Paolo Apostoli. Simone, figlio di Giona e fratello di Andrea, primo tra i discepoli professò che Gesù era il Cristo, Figlio del Dio vivente, dal quale fu chiamato Pietro. Paolo, Apostolo delle genti, predicò ai Giudei e ai Greci Cristo crocifisso. Entrambi nella fede e nell'amore di Gesù Cristo annunciarono il Vangelo nella città di Roma e morirono martiri sotto l'imperatore Nerone: il primo, come dice la tradizione, crocifisso a testa in giù e sepolto in Vaticano presso la via Trionfale, il secondo trafitto con la spada e sepolto sulla via Ostiense. In questo giorno tutto il mondo con uguale onore e venerazione celebra il loro trionfo.

La liturgia ricorda questi grandi Apostoli il 29 giugno, ma il loro culto risale alle origini stesse della Chiesa: essi ne furono sempre i protettori e le guide. Roma deve loro la sua grandezza; l'azione provvidenziale di Dio ve li ha condotti entrambi per fare della capitale dell'impero, santificata dal loro martirio, il centro del mondo cristiano. La Santa Messa del 29 giugno mette in rilievo le prerogative di Pietro, la protezione speciale di Dio sulla sua persona e tali prerogative, ciascun cristiano sa bene, sono passate ai Papi, successori di Pietro sulla cattedra di Roma, come pure son sicuri della provvidenza tutta particolare di Dio, che fino alla fine del mondo assisterà il Vicario di Cristo.¹



MARTINA MANULI
Redattrice

¹ *Messale Romano, 1962*

La tradizione della Chiesa ha sempre considerato i due Apostoli inseparabili, fratelli in Cristo, ciò perché insieme sono rappresentazione di tutto il Vangelo di Cristo. Eppure, sebbene rappresentati sempre indivisibili, furono due uomini profondamente dissimili. Pietro istintivo, pieno di passione e slanci (come accadde nell'orto del Getsemani, dove tagliò un orecchio ad una delle guardie che arrestò Gesù), fu il primo a riconoscere Gesù come il Messia, ma lo rinnegò per ben tre volte. Paolo, più rigoroso e metodico, passò gran parte della sua vita a perseguire i cristiani, ma, abbracciata la fede, non ebbe dubbi e la difese fino al martirio.

Il nome di Pietro era Simone, fratello di Andrea, il quale gli fece conoscere Gesù. Fu Nostro Signore ad attribuirgli il nome di Simon Pietro, prefigurando già il suo ruolo di «pietra angolare». Paolo, invece, nacque a Tarso, figlio di zelanti farisei che gli inculcarono l'amore per la tradizione ebraica e, quando conobbe i cristiani, li odiò profondamente sin da subito, intraprendendo contro di loro una persecuzione violenta senza tregua. Noto, ormai, l'episodio che lo portò alla conversione folgorante a Cristo, sulla via di Damasco.

Esiste una tradizione modernista che cerca di interpretare le figure dei Santi Pietro e Paolo come delle figure ecumeniche nel senso di considerare la loro opera come volta al ricomprendere anche coloro che sono fuori dalla Chiesa come degni della salvezza. Ciò è il frutto non dello studio della vera Tradizione, bensì frutto di interpretazioni soggettive che non trovano fondamento alcuno nella Tradizione cattolica. È noto ormai come la Chiesa post-conciliare, ►



La sbandata ad Oriente



LUCA FARINA
Capo-redattore

In ogni situazione di difficoltà accade spesso che, pur pensando di agire in buona fede, qualcuno reagisca alla situazione di crisi (del resto, il greco κρίσις è traducibile con “decisione”) scegliendo una strada sbagliata, che porta ad una situazione peggiore rispetto a quella presentata dal problema iniziale.

Così, è evidentemente noto a tutti i lettori di questa rivista che la Chiesa si trova in una situazione di profonda crisi: il modernismo dilaga, le vocazioni crollano, i giovani frequentano sempre meno e la dottrina viene liquefatta. Sarebbe poco serio volersi presentare, anche da parte nostra, come l'unica soluzione ai tanti problemi proclamandoci latori di una strada per la redenzione nota solo a pochi, di un sapore iniziatico che però non è compatibile col cattolicesimo. È tragicamente più semplice definire quel che soluzione non è, poiché si presenta subito come qualcosa di pericoloso. ▶



L'istituzione del Primato Petrino nella **Lectura super Matthaeum** di San Tommaso d'Aquino



DOCTOR ANGELICUS
Redattore

Sequentia Sancti Evangelii secundum Matthaeum.

In illo tempore: venit autem Jesus in partes Cæsareæ Philippi: et interrogabat discipulos suos, dicens: Quem dicunt homines esse Filium hominis? At illi dixerunt: Alii Joannem Baptistam, alii autem Eliam, alii vero Jeremiam, aut unum ex prophetis. Dicit illis Jesus: Vos autem, quem me esse dicitis? Respondens Simon Petrus dixit: Tu es Christus, Filius Dei vivi. Respondens autem Jesus, dixit ei: Beatus es Simon Bar Jona: quia caro et sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui in cælis est. Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, et portæ inferi non prævalebunt adversus eam. Et tibi dabo claves regni cælorum. Et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in cælis: et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in cælis. Tunc præcepit discipulis suis ut nemini dicerent quia ipse esset Jesus Christus.

Dal Vangelo secondo Matteo.

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: “La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?”. Risposero: “Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”. Disse loro: “Ma voi, chi dite che io sia?”. Rispose Simon Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”. E Gesù gli disse: “Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”. Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Il fondamento della potestà primaziale del Romano Pontefice è nella Divina Rivelazione e in modo particolare nell'investitura dell'Apostolo San Pietro da parte di Gesù Cristo a Cesarea di Filippo, secondo il racconto di San Matteo (Mt 16, 13-20). In questo articolo ci soffermeremo sul commento di San Tommaso d'Aquino a questa pagina evangelica. Il Dottore Angelico commentò il Vangelo secondo Matteo durante il suo primo periodo di insegnamento a Parigi (1252-1259). Era uso, infatti, che i docenti iniziassero la carriera come lettori della Sacra Pagina. Il compito di lettore consisteva nella lettura continuata di un testo biblico, accompagnata da un breve commento. A questo periodo, quindi, risalgono numerosi commenti dell'Aquinate alla Sacra Scrittura. La *Lectura super Matthaeum* ci è giunta tramite una reportatio delle sue lezioni ed è datata al 1256-1259. Seguiamo la seconda parte della lettura sul capitolo XVI di San Matteo.

Per provare la fede dei suoi Apostoli, Gesù chiede loro prima l'opinione della gente sulla sua identità e poi la loro stessa opinione. San Pietro si fa portavoce dell'opinione dei Dodici con quella che tradizionalmente è conosciuta come la confessione del Principe degli Apostoli. Scrive San Tommaso che egli risponde per sé e per gli altri: «*et in hoc perfecta fides tangitur*». Nella confessione di San Pietro si tocca la fede perfetta in Gesù come Cristo e Figlio di Dio. La confessio è professione della fede dell'Apostolo nella divinità di Gesù Cristo. Commenta il Dottore Angelico: «*Item non solum confessus est humanitatem, sed [...] usque ad divinitatem transcendit*».

Di fronte all'affermazione dell'Apostolo, il Signore ha un doppio atteggiamento: «*Hic primo approbat confessionem ejus; secundo mandat tacendam*». Prima approva la confessione, poiché è portatrice di verità, ma subito dopo (v. 20) impone ai Dodici di tacere sulla sua identità. Quanto all'approvazione, continua San Tommaso, Egli la dà per due motivi: per lodare l'Apostolo e per remunerarlo.

Innanzitutto, Gesù loda San Pietro: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona (Bar Jona), perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli». Il termine Bar Jona, riportato sia nella versione greca sia in quella latina secondo l'espressione ebraica, significa Figlio della Colomba. San Tommaso, quindi, afferma che l'elogio di San Pietro acquista un

significato molto profondo: l'Apostolo l'ha riconosciuto come Figlio di Dio e Gesù lo riconosce come Figlio della Colomba «*scilicet Spiritus sancti, quia haec confessio non potuit fieri nisi a Spiritu sancto*». San Pietro è Bar Jona perché la sua confessione è frutto di ispirazione divina e, infatti, la lode di Cristo continua proprio confermando questo. La sua confessione non viene dalla carne o dal sangue «*idest, non habuisti ex traditione Judaeorum, sed ex revelatione Dei*». Le parole gli vengono dalla rivelazione di Dio e proprio su questo si fonda l'istituzione primaziale dei suoi successori, i Sommi Pontefici.

Ciò è ben espresso dalla seconda parte delle parole del Signore, che si presenta, secondo San Tommaso, come la remunerazione dell'Apostolo per la sua professione di fede. San Pietro ha professato la sua fede e il Signore gli dà un premio particolare: «*primo dat nomen, se-* ▶



